

8 AGOSTO: MEMORIA DI SAN DOMENICO • Le fonti domenicane del XIII secolo raccolte in un unico volume

Nove modi per pregare con il corpo

di GIUSEPPE CREMASCOLI

Le origini dei grandi eventi della spiritualità cristiana rinascono nel ricordo, lungo il corso dei secoli, come modello a cui tendere per ritrovare risorse di rinnovata fedeltà. Ciò avviene per l'istituzione stessa di Cristo, per la quale il quadro ideale di riferimento è offerto dai primordi, di cui narrano gli *Atti degli apostoli*, cioè dalla *apostolica vivendi forma*. Momenti di speciali grazie divine sono, quindi, ritenute le origini, da rievocare anche con ricerche e studi, per coglierne l'autentico messaggio.

Così va interpretato il monumentale volume *Domenico di Caleruega alle origini dell'Ordine dei Predicatori. Le fonti del secolo XIII* (a cura di Gianni Festa, Agostino Paravicini Bagliani e Francesco Santi, Firenze, Sismel - Edizioni del Galluzzo, 2021, pagine LI-1188, euro 160). Ci si affianca, così, a tante altre iniziative a cui si è dato vita in occasione dell'ottocentesimo anniversario della morte del fondatore, avvenuta a Bologna il 6 agosto 1921. Per i criteri a cui si sono tenuti i curatori del volume, va notata l'attenzione sia alla costituzione critica dei testi sia alla loro fruibilità mediante la versione dal latino, sempre opportuna, per non dire necessaria, ormai.

Per la critica testuale e la ricchezza dei dati riguardanti la tradizione manoscritta, il volume ha uno speciale interesse per gli studiosi che si dedicano all'ardua fatica delle

edizioni critiche. Assai utile la compilazione della *Cronologia della vita di san Domenico*, tradotta e rivista da Gianni Festa.

Dopo i saggi introduttivi a firma di Paravicini Bagliani e Santi, abbiamo, disposti in successione nel volume, dodici capitoli dedicati ad altrettante fonti, ove il testo è corredato da un apparato di note relative a problemi storici e di esegesi.

L'ampio saggio di Alessandra Bartolomei Romagnoli è dedicato agli *Atti della canonizzazione di Domenico*. Del dossier si segnala sia la valenza di tappa importante anche sul piano della disciplina giu-

di ogni potere, rifiuta la carica episcopale, ed è rivestito solo della parola e della forza della testimonianza evangelica».

Si passa alla *Fons sapientiae*, la bolla di canonizzazione di san Domenico, con il saggio di Paravicini Bagliani, che affronta anzitutto problemi di datazione, da collocare, comunque, nella prima metà di luglio del 1234. Significativo è il prologo che, in un'esegesi della visione di Zaccaria 6, delinea un grande affresco di storia della Chiesa in prospettiva escatologica. Di Domenico si esaltano gli esempi di vita, offerti e confermati dai miracoli.

cui si accentua l'aspetto taumaturgico dell'opera del fondatore, aggiungendo miracoli al racconto dello scritto del Ferrandi. Anche qui si individua una primitiva redazione del testo, poi rielaborata in funzione dello schema da seguire nelle letture della prassi liturgica. *Amplior* (o *maior*) e da inserire nel lezionario liturgico è definita la legenda composta, tra il 1254 e il 1256, da Umberto da Romans, quinto Maestro Generale dell'Ordine. Si nota che, pur nell'utilizzo di fonti precedenti, il racconto ha una sua originalità. Viene integrato l'elenco dei miracoli *post mortem*, e si nota che è da segnalare un brano agiografico come indizio di una concezione della medicina che si andava modificando. Infatti il santo «pur potendo impetrare una guarigione "normale", prescrive alla madre del malato gli ingredienti, da procurarsi nell'*apotheca*, per la preparazione di un farmaco curativo».

Più ampio si presenta, già dal titolo, l'orizzonte del racconto nel *Libellus de vita et obitu et miraculis sancti Dominici et de ordine quem instituit*, di Teodorico d'Apolda, autore anche di una *Vita di santa Elisabetta di Turingia*, domenicano nel convento di Erfurt da cui si provvedeva alla *cura animarum* delle carismatiche di Helfta, e garante delle visioni di Gertrude la Grande. Al *Libellus* attese tra il 1286 e il 1287, dando vita ad uno scritto di grande ampiezza e di spicco per i tratti caratteristici del discorso agiografico. Dei 27 testimoni del *Libel-*

Di Domenico si esaltano gli esempi di vita

Tra i miracoli spicca per la vivacità del racconto

quello del passero spennato dal santo

Una rappresentazione icastica del Maligno sconfitto

ridica relativa al culto dei santi, sia la cautela con cui occorre parlarne come di «atti processuali», vista la sistemazione editoriale in cui ci sono giunti. Nelle testimonianze di nove frati – sette dei quali avevano fatto la loro professione nelle mani del fondatore – è esaltato, come tratto caratteristico, l'*amor regularitatis*. Ciò va contestualizzato nel come si delineava, nell'insieme, l'immagine di san Domenico consegnata dal processo, quella, cioè, di «un mistico predicante, povero e missionario, che si spoglia

Paolo Maggioni introduce e commenta il testo di tre *legendae* di Domenico, composte da Pietro Ferrandi, Costantino d'Orvieto e Umberto da Romans. Il primo, circondato da fama di santità ancora in vita, attinse dal *Libellus* di Giordano da Sassonia, intendendo il racconto. Quanto alla struttura del suo scritto, se ne individuano i temi toccati nelle due parti, dedicate alla vita e ai miracoli *post mortem*. Abbiamo poi la legenda di Costantino d'Orvieto, da assegnare agli anni 1246-47, in



San Domenico nella postura del Crocifisso in una miniatura medievale

lus, di cui Simon Tugwell prepara l'edizione critica, un nutrito gruppo è di provenienza italiana, e nel volume si pubblica il testo dell'edizione dei Bollandisti (1733), la più completa. È di grande significato che brani dell'opera di Matilde di Magdeburgo, il *Buch der fließende Licht*, vi siano citati, anche se senza nominare l'autrice, e siano parte delle *revelationes* che vi imprimono il marchio dell'epoca e della spiritualità dell'autore che le scelse».

Nel saggio che segue, a firma di Antonella Degl'Innocenti, si nota che, tra le fonti di Teodorico d'Apolda, troviamo anche i *Miracula beati Dominici*, di Cecilia, la religiosa del convento di San Sisto, a Roma, da dove fu trasferita con tre consorelle, probabilmente nel 1226, a Bologna, presso la comunità di Sant'Agnes, ove rimase fino alla morte nel 1290. Forte della conoscenza diretta del fondatore, Cecilia riferisce «*hec omnia que scripta sunt de beato Dominico*». Si dà il testo dell'edizione di Simon Tugwell, del 2013, con notizie

sui testimoni della tradizione. Tra i miracoli spicca, per vivacità del racconto, quello del passero spennato da san Domenico, rappresentazione icastica del Maligno così sconfitto. Può essere evocativo di speciali problemi il racconto del novizio liberato dalla tentazione di lasciare l'Ordine, gettandone l'abito.

L'ultimo saggio, a cura di Gianni Festa e di Francesco Santi, è dedicato a un breve testo, anonimo, in cui si descrivono nove modi di pregare anche con il corpo, praticati da san Domenico e documentati da altrettante illustrazioni pubblicate in appendice al volume. Alla base di tutto si ha il manoscritto della Biblioteca Vaticana, Ross. 3, e, quanto al testo, se ne documenta la ricca trasmissione indiretta. San Domenico fu maestro di preghiera, partecipata e vissuta con intensità sovrumana. Una domanda, ora: non merita almeno l'onore delle armi il dar vita a un volume come il nostro, in una società postcristiana e – si dice – immemore di Dio?